

MARIA ROSA MISTICA, MADRE DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI E DI SPECIALE CONSACRAZIONE

P. Pedro Barrajon, lc
Convegno Rosa Mistica
Le Fontanelle 11-12 ottobre 2025

Tra le diverse promesse che la veggente Pierina Gilli racconta nel suo diario, vi è quella che ebbe il giorno 13 luglio 1947: *“Prometto a quegli Istituti religiosi o Congregazioni, che più mi onoreranno, saranno da me protetti, avranno maggior fioritura di vocazioni e meno vocazioni tradite, meno anime che offendono il Signore col peccato grave, e grande santità nei ministri di Dio”*¹. In questa promessa, che viene fatta insieme ad altre, si trova una delle caratteristiche principali delle apparizioni della Rosa Mistica, che si presenta come Madre della Chiesa, ma anche come Madre delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

In questo mio intervento vorrei partire proprio da questa promessa ovvero dalla necessità, oggi più che mai, di invocazione al padrone della messe di inviare operai alla sua messe attraverso l’intercessione di Maria Rosa Mistica e l’importanza di favorire una tale vocazione per la Chiesa di oggi.

- 1. La vocazione, dono e mistero**
- 2. Dio chiama**
- 3. La persona chiamata: bisogno di sostegno nella fragilità.**
- 4. Maria Rosa Mistica e le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione**

1. La vocazione: dono e mistero

Quando in questa conferenza parleremo di “vocazione” o “vocazioni” mi riferirò in modo specifico a questi tipo di vocazioni, senza togliere però nulla dell’importanza della vocazione battesimale e laicale.

La vocazione è un “dono” e un “mistero”. Così definiva Papa Giovanni Paolo II la propria vocazione nel libro autobiografico “Dono e mistero”, ove diceva: “La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita. Di fronte alla grandezza di questo dono sentiamo quanto siamo ad esso inadeguati”². La vocazione si inserisce nella storia di un essere umano, ma lei stessa è e ha una storia. Perciò Giovanni Paolo II parla della “storia della mia vocazione”. La storia è un fenomeno temporale per l’essere umano, ma la particolarità della vocazione sacerdotale sta nel fatto che affonda le radici nell’eternità: *“Mi fu rivolta la parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni»”* (Ger 1, 4-5). Per questa origine possiamo dire eterna perché divina, la vocazione è difficile da afferrare e da capire in tutta la sua interezza. Perciò la persona chiamata si sorprende spesso di essere chiamata perché non si considera degna, né atto, né preparata alla chiamata. Tale è il caso di profeta Geremia che rispose: «Signore Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo» (Ger 1, 6).

La vocazione sorprende perché è Dio che irrompe, per così dire, nel tempo della persona presentandogli un percorso, una via, un progetto di vita che non sempre coincide con quella che la persona già aveva iniziato o comunque non si trova nelle mire immediate delle sue aspirazioni.

Troviamo nella Scrittura queste soprese di Dio, con chiamate diverse ma sempre piene di “mistero”, perché Dio entra senza chiedere permessi nella vita per darle una prospettiva nuova. Così Mosè che pascolava il gregge del suocero Ietro, sacerdote di Madian e lo portò a l’Oreb, il monte di Dio dove il Signore, prima sotto la forma di un angelo, gli appare in una fiamma di fuoco ardente in mezzo ad un roveto (Cf. Es 3 1-2). Meravigliato dal fenomeno di un fuoco che arde senza consumarsi, si avvicina per capire il perché, quando il Signore grida il suo nome: “Mosè, Mosè” (Cf. Es 3, 3). Lo fa per ben due volte per assicurare che è proprio lui, Mosè, che è chiamato, e non lo è un altro. Il chiamato, questa volta Mosè, senza che il proprio nome sia pronunciato da qualcuno che da una parte non conosce e dall’altra non gli è assolutamente sconosciuto. C’è una commistione di vicinanza e lontananza, di tenerezza e di forza nel momento della chiamata che rende quel momento solenne e familiare allo stesso tempo.

Il Signore irrompe nella vita della persona. Non lo fa con preavviso. È lui che decide quando, come e dove. Nella chiamata il Signore si dimostra come Colui che ha l’autorità sulla persona, ma si tratta di un’autorità amorevole, paterna, familiare, piena di affetto.

La misteriosità della vocazione è legata al fatto che appartiene al mondo soprannaturale, un modo al quale noi abbiamo accesso attraverso la fede, ma che non possiamo scrutare con la sola ragione, come si fa quando si tratta del mondo naturale. È nel mondo soprannaturale che ci sentiamo da una parte più sprovveduti e meno protetti e da un’altra parte più sicuri, perché percepiamo che si tratta di una relazione fondamentalmente di amore con chi chiama.

La vocazione va legata a una missione, come nel caso di Mosè, o che si svela nel tempo, come nel caso dei discepoli, gli apostoli e San Paolo. Il Signore dice ai primi apostoli: “Venite dietro a me. Vi farò pescatori di uomini” (Mt 4, 19). Gesù non dà loro una precisa missione, ma sì un compito che si svolge nel tempo, nella quotidianità: “venite dietro a me”. Seguire Gesù là dove egli li porti sarà la loro missione.

La vocazione è il *mistero dell’elezione divina*: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). «E nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5, 4). Si tratta di un mistero che la Chiesa custodisce con grande rispetto, per questo motivo ogni persona chiamata è seguita con grande amore, per aiutarla nel processo, talvolta, non immediato, né facile, del discernimento.

Ma la vocazione parte da un’elezione, non da un merito. Non si ha la vocazione perché la si meriti, ma perché semplicemente viene come dono e mistero, e può essere accolta o non accolta, in quanto la libertà dell’essere umano chiamato non deve essere mai soppressa. Si tratta perciò di un dono, ma anche di reggere un peso, “il peso del mistero che il sacerdozio porta con sé”³.

Il dono della vocazione va sottolineato in primis in ogni vocazione, all’origine di ogni vocazione, e viene riconosciuto così dalla persona alla quale Dio rivolge la chiamata e la Chiesa stessa: “La vocazione sacerdotale -dice San Giovanni Paolo II- è un dono della grazia, una chiamata

gratuita, che procede dall'amore divino. Infatti, non si può considerare la vita sacerdotale come una promozione semplicemente umana né la missione del ministro come un semplice progetto personale"⁴.

2. Dio chiama

Il fatto che Dio chiami una persona mette non pochi interrogativi sull'esistenza appunto di Dio e sulle sue relazioni con gli uomini. Le vocazioni speciali sono un'evidenza di questa realtà trascendente, e sono segno nel mondo di oggi della presenza di Dio, della sua esistenza, della relazione che egli vuole tessere con gli esseri umani.

Ogni chiamato è un essere come gli altri, con talenti, difetti, qualità, limiti, che vede la sua vita "invasa" da una presenza misteriosa, inaspettata che lo porta al di là di sé stesso, che lo catapulta ad un livello nuovo di esistenza. Tipico esempio di questo è la vocazione di Abramo. Il libro della Genesi ci presenta la figura di questo uomo, Abram, (אַבְרָם – 'Avrām) il suo significato in ebraico è "padre eccelso" o "padre alto". L'essere eccelso come persona, ma inferiore a Dio stesso, offre il significato di qualcuno che è stimato e rispettato al di là degli altri ed è un punto di riferimento per la vita di una società. Viene usato nel libro della Genesi fino al capitolo 17, 5. Dio cambia il suo nome in quello di Abramo (אַבְרָהָם – 'Avrāhām), che significa "padre di una moltitudine", proprio come segno di alleanza. La vocazione di Abram è un parlare di Dio a Abram: "Il Signore disse" (Gen 12, 1). Il Signore si rivolge ad Abram come si era rivolto agli esseri che via via andava creando e che ci racconta il primo capitolo del libro della Genesi. Dio "disse" e le diverse opere della creazione furono create (Gen 1, 3.6.9.11.14.20.24.26). Il "dire" di Dio, sta a sottolineare che la Sua parola è creatrice. In modo analogo Dio "dice" ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (Gen 12, 1). Questa volta Dio dà un comando ad un essere umano già esistente, avente una vita come Abram, già maturo, già stabilito nella sua regione, esistente, relazioni sociali. È un comando che soltanto sarà realizzato se Abram obedisce, se l'accoglie. La grande differenza tra Genesi 1 e Genesi 12 è che il comando imperativo e creativo di Genesi 1 è operativo immediatamente: Dio disse e le creature furono create. Nel caso di un essere umano come Abram la realizzazione del comando divino passa attraverso la sua libertà. Così è il caso di ogni vocazione. Si tratta di un dire di Dio che rispetta l'essere dell'uomo. Un comando che è un invito e che rispetta in modo assoluto la libertà. Un comando-invito però che va associato, nel caso di Abram, e nel caso di ogni vocazione, con una promessa: "Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 2-3). Questa benedizione che va associata ad ogni vocazione, come nel caso di Abram è importante perché, come nel caso del patriarca va accolta nella fede. Abram credette a Dio che glielo accreditò come giustizia (Cf. Gen 15, 6). La vocazione va accolta nella fede e nella fiducia, che sono rafforzate dalla promessa della benedizione divina che non abbandonerà la persona nel percorso della vita, di quell'avventura alla quale egli lo invita.

Quando la Rosa Mistica promette abbondanza di vocazioni agli ordini o associazioni sacerdotali o di speciale consacrazione che avranno una speciale devozione a lei, a Maria, ci sta ricordando un fatto importante che non dobbiamo dimenticare: che Dio continua a chiamare giovani

o adulti a sé alla missione ecclesiale che vorrà assegnare. La chiamata dalla parte di Dio è assicurata, ma nel Vangelo siamo inviati a pregare per questa intenzione: “Pregate il padrone della messe che invii operari alla sua messe” (Mt 9, 38; Lc 10, 2). La preghiera aiuta alla comunità e alla persona chiamata ad accoglierla nella fede, a essere attenti a ciò che il Signore dirà all’anima del singolo che sarà sostenuto con grazie a lui particolari e alla comunità che lo sosterrà spiritualmente.

Maria Rosa Mistica ci ricorda, pertanto, che il Signore continua a chiamare e che siamo inviati a pregare per questa intenzione e per le vocazioni sacerdotali o per quelle di speciale consacrazione. Infatti, nel rosario detto delle tre rose, che Santa Maria Crocifissa insegna “parola per parola” a Pierina Gilli, in tutti i misteri gaudiosi si trovano petizioni per le vocazioni e anche in due petizioni dei misteri gioiosi. È un impegno ecclesiale di pregare per le vocazioni, un impegno che ce lo ricorda nei suoi messaggi la Rosa Mistica, che è Madre della Chiesa e come Madre della Chiesa vuol offrire ad essa la vita di queste persone che il Signore sceglie per essere “operai”, in modo diverso nella sua messe.

3. Le persone chiamate

Dio chiama persone umane, in tutta la loro interezza sia sul piano della grandezza che su quello della miseria umana. Per grandezza è da intendersi la dignità di ogni essere umano, di ogni battezzato, immagine di Dio e chiamato alla vita eterna, per miseria ci si riferisce alla condizione, quella umana, segnata dal peccato originale, dalla concupiscenza, dalla fragilità, dalla vulnerabilità, non solo a livello personale, ma a livello sociale ed ecclesiale. Questo impone un enorme realismo antropologico che non deve essere mai perso di vista dalla persona chiamata, nei/dai formatori, nella/dalla Chiesa, nelle/dalle istituzioni.

La Chiesa ha sempre onorato la vocazione, sia quella sacerdotale che quelle di speciale consacrazione, avendo, quale conseguenza diretta, il prodursi di eccellenti frutti di santità, pur avendo anche vissuto dei momenti di grande difficoltà, perché, per motivi diversi, nella vita degli istituti e organizzazioni come anche in quella delle singole persone si era perso il senso profondo dell’originale chiamata. Con la conseguenza che, invece, di avere dei frutti di santità e di opere buone, si è verificato un allontanamento dell’ideale di santità e di perfezione, producendosi, invece, scandalo tra il popolo di Dio per le infedeltà, la vita moralmente corrotta o dissoluta, i peccati gravi, di cui si sono resi colpevoli alcuni ministri di Dio e persone specialmente consacrate a Lui.

Maria Rosa Mistica viene a rafforzare le vocazioni con la sua presenza materna e con un invito pressante alla santità, alla fedeltà, al sacrificio, alla preghiera. È vero che, come segnala Riccardo Caniato, nel momento in cui si sono date le prime apparizioni con i corrispondenti messaggi, un ambiente come quello dei responsabili della curia diocesana potesse apparire in quelle particolari circostanze poco probabile come “un intervento della Madonna per denunciare la crisi della Chiesa e denunciare i tradimenti e malcostume tra i consacrati di cui, purtroppo, oggi siamo stati resi edotti”⁵.

La debolezza morale e spirituale del chiamato viene messa in luce da San Paolo in un famoso testo della lettera ai Corinzi, dove egli, parlando degli annunciatori del Vangelo riconosce di avere “questo tesoro in vasi di creta” (2 Cor 4, 7). Il tesoro a cui si sta riferendo è il ministero che gli è stato affidato dalla misericordia di Dio (1 Cor 4, 1) di annunciare Cristo Gesù. Ma egli, essendo consapevole che porta in sé il combattimento tra lo spirito e la carne, l’uomo nuovo e l’uomo vecchio,

ricosce che il tesoro del Vangelo, potremmo noi dire il tesoro della vocazione di vivere e annunciare il Vangelo, è custodito in vasi di creta. È, pertanto, un tesoro, ma il contenitore è fragile, si può rompere, deve, quindi, essere custodito con grande cura. Così sono le vocazioni che, se bene accolte con il dovuto discernimento, vengono a Colui che chiama, ma la persona che riceve questa chiamata e compito è vulnerabile.

La domanda che ci si può fare è: perché Dio chiama persone fragili e vulnerabili, piene di ferite? San Paolo ne dà una risposta: “affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2 Cor 4, 7). La vocazione, infatti, è una “straordinaria potenza”. Nell’espressione greca ἡ ὑπερβολὴ τῆς δυνάμεως, troviamo espressa l’eccellenza della potenza che indica il valore che San Paolo dà a questo suo ministero, alla vocazione ricevuta. Si tratta di un “eccellenza” nel potere condiviso da Cristo. Ebbene, questa eccellenza viene da Dio, non dalla persona chiamata. Ed è questa, infatti, l’esperienza che fa ogni persona chiamata, ovvero l’esperienza di essere preparata, in tutto o per niente, per la missione che starà per intraprendere e alla vocazione che riceve. Questa consapevolezza deve rendere umile la persona, senza condurla ad una mancanza di fiducia né in sé stessa né in Dio.

Alla fragilità umana, oggi si devono anche aggiungere quelle altre fragilità che provengono dalla famiglia, dalla società, dal mondo circostante, e che rendono più fragili e vulnerabili le persone chiamate. Questo non vuole assolutamente togliere la responsabilità morale di chi, in diverso modo, è venuto meno agli obblighi morali della sua vocazione umana, cristiana, religiosa o sacerdotale. Tali affermazioni sono, al contrario, volte ad affermare che è richiesta una particolare attenzione al lavoro personale che la persona deve fare su sé stessa e all’attenzione che dovranno avere i formatori, superiori o moderatori nel fornire un’adeguata preparazione integrale della persona per compiere la propria vocazione e missione.

Chi vive con pienezza la propria vocazione, pur essendo consapevole e sperimentando l’essere di argilla o di creta, vive però sempre un’esperienza paradossale che San Paolo descrive molto bene in questi termini: “Siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo” (2 Cor 4, 8-10).

Ed è in questa situazione che entra appieno la presenza di Maria Rosa Mistica nella vita della persona chiamata. La fragilità sperimentata quotidianamente farà sì che si ricorre sempre di più a Lei come sostegno in una vocazione che richiede un’accettazione costante e umile del proprio limite e la vigilanza e l’attenzione per non scivolare nella propria fragilità e peccato, e nei continui attacchi del nemico delle nostre anime. Maria Rosa Mistica protegge le vocazioni, perché dà a loro la propria forza, e le protegge con la sua intercessione.

. 4. Maria Rosa Mistica e le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione

Nella chiamata divina gioca un ruolo fondamentale Gesù Cristo che è colui che chiama secondo il disegno del Padre sotto l’azione dello Spirito Santo. La chiamata è cristologica e trinitaria e ha forti aspetti pneumatologici. Ma è doveroso mettere in luce anche il ruolo speciale di Maria nella chiamata e nella vita delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

Un primo ruolo di Maria è chiaramente evidenziato nel passaggio di Cana. Maria, presente alle nozze di queste persone, probabilmente conosciute da Lei e da suo Figlio, ha un ruolo di mediazione, d'intercessione nel primo segno, il miracolo compiuto da Gesù, secondo l'evangelista Giovanni (Cf. Gv 2, 11). Maria era là. Questa è la prima constatazione. Non ha nessun ruolo particolare, ma è lì. Nel testo greco c'è un'elissi del verbo, con la quale si indica soltanto il luogo dove si trovava Maria: ἐκεῖ. Maria era "lì", era "lì" dove gli corrispondeva il suo posto, quello che assumerà nella Chiesa, intercedendo come Madre, come Madre della Chiesa nascente, come nuova Eva, anzi come figura della Chiesa cooperando alla rigenerazione e formazione di figli con amore di Madre⁶.

È lei che si trova al tempo giusto e momento giusto a Cana, che indica a Gesù in modo laconico: "non hanno vino" (Gv 2, 3). In questo momento di festa, si rende palese la carenza di un elemento che è di grande importanza per la celebrazione: il vino. Questa stessa carenza di vocazioni è segnalata anche oggi da Maria Rosa Mistica, nel promettere, invece, di realizzare il miracolo grazie alla sua intercessione materna. È lei che di nuovo dice come Rosa Mistica: "Fate tutto quello che egli vi dirà" (Gv 2, 5). Anche qui si parla di un "dire" e un "fare". È Gesù che deve dire una sua parola, un suo comando. È lui che chiama. I servitori sono quelli che devono "fare". Il miracolo lo opera Gesù con la sua parola, ma i servitori cooperano con il loro fare grazie all'intercessione di Maria, che gioca un ruolo innegabile nel sorgere di nuove vocazioni.

Maria, nei lunghi anni di Nazaret, aveva contribuito a formare il Figlio alla sua missione sacerdotale, favorendo lo sviluppo delle qualità spirituali e umani consoni alla sua futura missione. Dice Papa San Giovanni Paolo II che "quando Gesù rivelerà il suo cuore mite e umile, aperto a tutti, accogliente e benevolo, pieno di compassione per gli infelici, a tutti offrirà i frutti di uno sviluppo in cui Maria ha avuto una parte notevole anche se nascosta"⁷. Le vocazioni che sorgano dal cuore di Maria Rosa Mistica saranno anche specialmente protette dalla sua cura materna, non solo nel sorgere ma anche durante il periodo di grande importanza della formazione e il posteriore mistero. In questa scuola di formazione continua alla quale è tenuta la persona chiamata Maria è chiamata a sostenere un continuo appoggio e un continuo rimando a saper fidarsi della forza segreta dello Spirito Santo, che la persona chiamata possiede, con il fine di poter comunicare, secondo la vocazione specifica, la grazia di Cristo. Piena dello Spirito Santo, sin dal primo momento, dell'annunciazione, Maria porta il chiamato a "riconoscere e a rispettare l'azione dello Spirito Santo" nella propria vita e nella vita di coloro con i quali vive e lavora⁸.

Ma quando Maria, in modo speciale, si mostra nella vita della persona chiamata è proprio nel momento della sofferenza, come le fece con suo Figlio accanto alla sua croce nel Calvario. Lì Gesù riconosce la madre e la affida a San Giovanni, appena costituito sacerdote e vescovo nell'Ultima Cena, accanto a loro vi è Maria Maddalena, una persona consacrata totalmente all'amore di Gesù. Gesù chiede di prendere come figlio il discepolo: "Donna, ecco tuo figlio!" (Gv 19, 26). Dice San Giovanni Paolo II che "donando a Maria, come figlio il discepolo prediletto, Gesù stabiliva una maternità universale in forza della quale Maria avrebbe avuto per figli tutti i cristiani, anzi quanti in Cristo, erano chiamati a ricevere la salvezza, ossia tutti gli uomini"⁹. La maternità di Maria si estende a tutti i cristiani e questa maternità è offerta come dono ultimo e supremo di Gesù sulla croce all'umanità intera. In questo modo ogni uomo, ogni cristiano e, in modo speciale, ogni persona

chiamata ad una vocazione speciale ha una madre che lo conduce lungo il cammino della grazia: Maria. Questa missione di Maria va sottolineata dalla spiritualità che promana dalla Rosa Mistica. A questo riguardo Papa Giovanni Paolo II aggiunge che “Maria è diventata in modo specialissimo la madre del sacerdote. Ella è incaricata di vigilare sullo sviluppo della vita sacerdotale nella Chiesa”¹⁰. La spiritualità della Rosa Mistica dovrà avere tra i suoi compiti specifici quella di favorire, custodire, proteggere la vocazione, la formazione e lo sviluppo integrale delle vocazioni.

Da questa spiritualità potranno sorgere iniziative concrete per aiutare i sacerdoti e le vocazioni consacrate ad avere un rapporto filiale con Maria, e qui in questo santuario potranno alimentarsi di questa spiritualità, dove i sacerdoti e le anime consacrate saranno invitate a prendere con sé Maria come lo fece Giovanni, portarla nelle loro case e nei loro ambienti di vita, formazione e ministero. Portarsi con sé Maria: questo fu il privilegio di San Giovanni. Questo è il privilegio dei sacerdoti e delle altre vocazioni. Così impareranno a credere come Maria ha creduto, sperare come Maria ha sperato e amare come Maria ha amato. Così potranno mettere sotto il suo sguardo i loro progetti, difficoltà, solitudini, angosce, preoccupazioni, gioie, timori, paure.

Tutto ciò che abbiamo detto porta ad una conclusione molto semplice, ma che sempre dovrà essere ricordate e rafforzata. Maria Rosa Mistica invita al popolo cristiano a pregare per le vocazioni. È vero che lei promette vocazioni abbondanti a coloro che saranno devoti di lei, ma parte della devozione consiste nella preghiera per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

Una preghiera affinché, come si è detto, il Signore, padrone della Messe invii operari alla sua messe. Ma anche una preghiera per coloro che già hanno intrapreso questa strada e hanno bisogno del continuo sostegno spirituale del popolo di Dio.

Una preghiera per le vocazioni che dovrà essere sostenuta da una conveniente pastorale vocazionale. Il santuario della Rosa Mistica alle Fontanelle dovrà essere, pertanto, un luogo eminentemente vocazionale dove si prega per le vocazioni, dove le vocazioni trovano un rifugio, conforto, aiuti spirituali e umani per portare avanti la propria vocazione. Un luogo dove chi è stato ferito, possa guarire; dove chi è stanco, possa recuperare le forze, e dove chi ha perso l'entusiasmo lo possa ritrovare. Un luogo di fede e di speranza aperto alla carità e alla missione. Un luogo di misericordia donata e ricevuta, un luogo dove si aprano spiragli verso Dio, in un mondo dove ci sono ancora tanti deserti spirituali.

Possiamo concludere ricordando e recitando la preghiera che spesso si recita in questo santuario e che recitano le persone devote della Rosa Mistica: “Rosa Mistica, Regina degli Apostoli, fa' fiorire attorno agli Altari Eucaristici numerose vocazioni religiose e sacerdotali che, con la santità della vita e lo zelo ardente per le anime, possano estendere il Regno del Tuo Gesù in tutto il mondo! Ricolma pure noi dei tuoi favori celesti!” Amen.